

**LE DONNE E... BIANCO/3**

ROMA Gerardo Bianco, segretario del Partito popolare, ha spesso delle battute travolgenti. Che saltano fuori solo a chi ne ha viste tante nella vita. E una certa filosofia, magari domestica, sa maneggiarla senza cadere nel cinismo. Così, al residence Ripetta, quando Livia Turco, presidente della Commissione Parità, minacciò (civiltosamente) lui e gli altri leaders politici quanto al numero di candidature femminili «Attenti. Le donne vi guardano», Bianco rispose: «Di solito, siamo noi uomini a guardare le donne. Se succede il contrario, sono contento». La platea (esclusivamente femminile) non sembrò apprezzare.

**Intanto, qualche cifra: da tredici a otto candidate nel proporzionale e 6 nei collegi uninominali per la Camera per il Partito popolare. Le va bene, Bianco?**

Devo iniziare con una premessa. La cancellazione della norma dell'alternanza da parte della Corte costituzionale (senza entrare nel merito di questioni giuridiche), dal punto di vista della promozione e dello sviluppo della presenza femminile è stata negativa. Questa nostra è ancora una società nella quale occorrono atti, costrizioni per raggiungere obiettivi di carattere culturale.

**Da un lato ci si appella alle norme; dall'altro c'è l'applicazione dell'uninominale. Non le sembra una contraddizione?**

Venuta meno la costruzione della norma cancellata dalla Corte, ineliminabile l'uninominale ha creato delle difficoltà. Allo stato attuale, emergono le candidature che sono più strettamente collegate con il territorio, con realtà politiche del partito o con attività amministrative, professionali in quei luoghi esiste ancora una debolezza della presenza femminile.

**Ne capisco. Ma la sua soluzione, appellarsi alla Corte costituzionale, non finiva per rappresentare la donna come un essere da tutelare?**

Sotto certi aspetti, questo rilievo critico fatto dagli oppositori della legge, c'era. Noi però, non abbiamo mai considerato le donne come una specie rara, che andava tutelata. Ci siamo resi conto che la crescita della



## «Non parlatemi di lotta tra i sessi»

Basso numero di donne candidate? «Questa è ancora una società nella quale occorrono norme e costrizioni per raggiungere obiettivi di carattere culturale» si difende Gerardo Bianco, segretario del Ppi. E ancora: «Noi ci opponiamo, da sempre, alle concezioni radicali e estremiste che significhino una rivendicazione dei sessi, sia di parte maschile sia femminile». Quanto al no alla candidatura di Grillini, Arci-Gay, «Non pongo veti a nessuno»

**LETIZIA PAOLOZZI**  
sua presenza è problema di cultura il punto, però, sembra piuttosto quello del «bellum omnium contra omnes» che si scatena sulle candidature. Alle donne piace «immediatamente» (il verbo è dello scrittore Boli) nella amministrazione della polis, nel pensare a una vita di relazioni forti. E tuttavia sono molte quelle che non accettano i meccanismi di dura selezione e quindi prendono le distanze dalla politica.

«Noi scusi, Bianco. Lei identifica la donna nella famiglia, quasi che fuori da questa costellazione la sua identità sia manca?»  
Questa è un'associazione che dipende da determinate mentalità. Francamente, il discorso non esiste come taglio culturale nostro. E qual è il vostro taglio culturale sulla famiglia?

«L'osservatore romano» ha invitato a non votare candidati e partiti favorevoli ai matrimoni tra omosessuali. È vero che lei ha posto il veto alla candidatura del presidente dell'Arci-Gay, Franco Grillini?»  
Io non pongo veti a nessuno. Non smentisco perché non posso smentire una cosa che non ho fatto.

## Sinistra astensionista? Combattiamo l'idea che il voto non cambi nulla

RINO BARRI  
Non credo si debbano sottovalutare le preoccupazioni per un certo astensionismo «di sinistra» alle prossime elezioni. Sono emersi nella prima fase della campagna elettorale alcuni segni negativi che si stenta tuttora a recuperare e a superare una disputa eccessiva sulle candidature, una tendenza ad interrogarsi soprattutto sul «dopo» come fosse scontato un sostanziale pareggio tra i due poli, il gioco delle previsioni su chi, nei due blocchi o fuori di essi, sarà determinante.

Insomma una discussione prevalentemente rivolta all'interno dell'Ulivo, delle sue alleanze e delle sue «desistenze» che tuttora frenano uno spirito adeguato o unitario di convinzione, di mobilitazione, di conquista del voto.

Qualcuno dice che questi dati riguardano un'area ristretta più politicizzata; altri dicono che si tratta di atteggiamenti già noti di una certa sinistra perniciosa e impotente. C'è del vero. Tuttavia penso che elementi di disagio, di sfiducia, di disimpegno, di critica non si spiegano solo così proprio perché non riguardano solo aree ristrette dell'elettorato di sinistra e democratico. Credo ci sia all'origine un altro dato di fondo: è diffusa, soprattutto nell'area di sinistra, una opinione, un po' superficiale ma consistente, secondo la quale queste elezioni non decideranno gran che, che la transizione è comunque destinata a continuare, che i giochi comunque si faranno dopo. Credo non sia così e che bisogna ragionare, senza forzature strumentali, far emergere con più forza il fatto che l'esito di queste elezioni segnerà un passaggio di fase, incidere nel profondo e per un periodo non breve nella vita della società italiana e nel suo assetto politico.

La destra che è in campo non è più quella del 27 marzo. È meno improvvisata, meno contraddittoria al suo interno, più consolidata appaiono i suoi orientamenti su due punti chiave.

Una drastica riduzione della democrazia, del ruolo del Parlamento e del sindacato, della libertà dell'informazione dell'indipendenza della magistratura, e una profonda mutazione sociale che scompone la società in termini corporativi a vantaggio dei più forti e riduce radicalmente ogni diritto, collettivo e contrattato da quello alla formazione, al lavoro e alla sua qualità, a tutti i diritti della cittadinanza sociale.

Sarebbe dunque un mutamento profondo, duraturo, che va ben al di là del Berlusconi venditore di illusioni o del Fini che cerca illegittimamente. Credo che non ancora questa prospettiva, che una vittoria della destra apprebbe al paese, sia stata identificata e colta adeguatamente da parte dell'opinione pubblica e della stessa sinistra.

Quanto pesa ancora la valutazione che equiparava il governo Dini con la destra e con Salazar? Sull'altro fronte della sinistra, appare chiara e netta la distinzione tra riforma delle regole istituzionali (da fare col consenso più ampio di maggioranza e opposizione) e politiche di governo della società che devono essere chiaramente alternative tra le due coalizioni?

Non propongo - sia chiaro - nessuna campagna ridotta al «contro» l'avversario. Credo si debba identificare e rendere chiara la prospettiva

politica reale, effettiva, del polo di destra. E che ad essa si debba contrapporre in modo netto e realistico quella dell'Ulivo.

E qui forse sta il punto essenziale per superare disagi, disimpegni e astensionismi. L'alleanza nell'Ulivo tra le forze della sinistra e quelle moderate popolari e borghesi non è solo una necessità per battere la destra. Essa propone una uscita della crisi italiana con un compromesso politico e sociale che non è e non potrebbe essere una svolta radicale.

È una alleanza che può evitare in Italia - com'è avvenuto in altri paesi europei - l'avvio delle politiche distruttive della destra, risponde in questa fase all'interesse generale del paese e alla sua prospettiva europea, riconosce come fondante il diritto dei lavoratori e degli strati deboli della società a contare e a contrattare la loro condizione, le politiche dell'occupazione, della formazione, della sicurezza sociale, consente che le istanze democratiche della nostra Costituzione abbiano un peso essenziale nelle riforme istituzionali ed elettorali. Questa è la prospettiva realistica che si apre con una vittoria dell'Ulivo. Davvero è troppo poco nell'Italia e nell'Europa di oggi? Davvero non vale la pena di battersi con convinzione per questo? Io credo di sì e lo faccio proprio in quanto mi sento parte con i comunisti unitari ma non solo con essi di quella sinistra più critica che crede fermamente che una sinistra di governo, oggi, per essere davvero tale, non può che essere capace di riforme sostanziali, di un profondo rinnovamento sociale e politico. Proprio per questo chiedo che la vittoria dell'Ulivo crei la condizione migliore perché la sinistra - in una dialettica costruttiva, con le forze moderate in una nuova condizione di fiducia e di speranza degli operai, dei lavoratori, dei giovani, delle donne e degli uomini - possa affrontare con successo la ricostruzione della sua strategia, di una sua autonomia progettuale della sua cultura politica.

Non c'è da tirarsi il naso. C'è da compiere un atto di battaglia politica consapevole votando e chiamando al voto nell'uninominale per tutti i candidati dell'Ulivo, per i suoi alleati della lista Dini, per i candidati di Rifondazione comunista, proposti in ragione dell'accordo di «desistenza». Accordo che anch'io, per tante ragioni, giudico per lo meno minimalista, ma ora esso è parte di una unica battaglia.

Poi andremo tutti oltre. Per quanto ci riguarda noi comunisti unitari siamo impegnati anche nel proporzionale nel patto elettorale con Pds, Cristiano sociali, Laburisti, Unione riformista e socialdemocratici che presenta la lista Pds-Sinistra europea. Operiamo perché la vittoria dell'Ulivo sia costruita anche da un successo di questa lista. Ne deriverebbe una nuova spinta perché il patto elettorale si trasformi in processo politico vero e proprio di carattere federativo per dare vita con questi soggetti e con altri, individuali e collettivi, ad una nuova e più grande forza politica della sinistra democratica di governo europeista e internazionalista.

## Duello tra «big» nella Puglia in bilico

Una regione in cerca di futuro. In campo D'Alema, Berlusconi, Casini, Tatarella

In Puglia vince la destra come nel 94? Non è detto: in questa regione fondamentale per gli equilibri del sud, la partita è tutta da giocare e non a caso si candidano D'Alema e Berlusconi, Casini e Buttiglione e Tatarella. Un sondaggio di Telenorba: il 75% dei pugliesi ritiene che i partiti non operano a favore del sud e il 55% è pronto a votare chiunque se ne occupi. L'angoscia del futuro riguarda tutte le categorie: commercianti, impiegati, contadini...

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROSANNA LAMPUGNANI**

BARI «La scommessa intorno alla quale tutto ruota è che il sud nasca a pensarsi, a guardare a se stesso con la forza di un sapere che in qualche forma gli possiede. La chiave sta nel guardare i luoghi, nel duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli». Franco Casano, docente di sociologia dell'università di Bari, ha scritto il libro «Peniero meridiano» dedicato - è la parola giusta - al Sud. E in particolare alla sua terra di Puglia. E il suo libro è anche un invito affinché il sud non sia studiato e giudicato dall'esterno ma diventi autonomo anche in questo, Casano è evidentemente, ottimista, a guardare con occhio lieve al futuro che affida interamente nelle mani dei suoi conterranei. Con un'ottica opposta guarda alle stesse cose Giandomenico Amendola, altro docente di sociologia dell'università barese punto di riferimento per chi si occupa dei processi sociali e politici di questa regione. La diagnosi di Amendola è cruda: le genti meridionali e quelle pugliesi in particolare sentono di non avere più nulla in cui sperare. La loro realtà è come il Pezzicelli, il teatro distrutto da un incendio qualche anno fa: è rimasta in piedi la facciata dietro non c'è più nulla, è solo un guscio vuoto. Se il futuro è scuro, se non ci sono più gli strumenti che fino ad oggi, meglio fino a ieri, garantivano comunque dall'abisso, se quel mondo costruito

a propria misura sta crollando, l'angoscia diventa il sentimento prevalente, e questo non può che riflettersi anche nelle scelte elettorali. La Puglia, dunque, è ad un passaggio fondamentale della sua storia politica e sociale pronta è sempre Amendola che parla ad esplorare ma che prima dice proviamo qualcosa di nuovo: quelli che teni davano ancora una speranza, promettendoci un milione di posti di lavoro, non possiamo più votarli. E così l'incertezza presiede alla vigilia elettorale.

**Vigilia incerta**  
Ce lo racconta il dirigente delle cooperative e il dirigente dei lavoratori agricoli il politico e il dirigente di banca, il medico e il giornalista locale, il medico e il proprietario di un'importante tv. Il coro è unanime qui nessuno sa come davvero andrà a finire cosa uscirà dalle urne il 21 aprile anche se la destra parte con un netto vantaggio. E comunque su questa incertezza vogliono tentare di incidere gran parte dei leader nazionali dei partiti di centrodestra e centro-sinistra. Pier Ferdinando Casini si presenta nel collegio di Maglie, in Salento Giuseppe Tatarella corre nel collegio di Bari uno Massimo D'Alema in quello di Gallipoli. Rocco Buttiglione e Silvio Berlusconi capogegiani le proprie liste proporzionali. Ma se Tatarella Buttiglione D'Alema hanno legami di nascita o

di vita con le rispettive zone elettorali, Berlusconi e Casini sono degli «estranei» che hanno scelto non a caso la circoscrizione elettorale più popolosa del territorio nazionale: la regione meridionale che è sempre stata un laboratorio importantissimo per le politiche meridionalistiche.

**Il regno di Tatarella**  
E poi Berlusconi deve togliersi la soddisfazione di una rinvicita sul 94, quando la lista di Forza Italia fu esclusa per un errore tecnico per responsabilità (le voci insistenti) di Tatarella. Il quale, naturalmente, gioca in casa. Forte di quel 27,5% che prese nel '94 anche se per cautela si conduxero soprattutto in quei collegi dove i margini tra l'una e l'altra coalizione sono più stretti: sono 12 su 34. Di questi, nel '94, 3 furono conquistati dai progressisti, 9 dal Polo, 3 sono nella provincia di Foggia, 3 in quella di Bari e 4 nel Salento.

Luca Montrone proprietario di Telenorba, l'emittente che dopo la major ha il bacino di utenza più vasto d'Italia, racconta che da un sondaggio risulta che il 75% dei pugliesi ritiene che i partiti non operano a favore del sud. Il 55% degli elettori è pronto a votare per qualsiasi partito che abbia uno straccio di progetto per la gente meridionale, mentre il 11% ha già deciso di astenersi. Domenica scorsa gli utenti di Telenorba hanno avuto un saggio delle proposte dei politici schierati in Puglia. Massimo D'Alema che è anche capolista del Pds è convinto che l'incertezza dipenda dalla vocazione governativa di questa regione. Le cui classi dirigenti «non hanno ancora capito da che parte pende la bilancia non nel senso trasformistico, ma nel senso che percepiscono che ci vuole un governo che si occupi anche del Sud». E come risposta offre una ricetta che prevede come ingre-

dienti infrastrutture, telecomunicazioni, metanizzazione, rinnovamento del sistema bancario, diversa tassazione delle famiglie monoreddito, acqua 24 ore in tutte le case (è ancora una piaga del sud). Berlusconi, arrivato a Bari per un bagno di folla osannante, centra le sue proposte sui tagli al fisco, sulle infrastrutture e sul sostegno alle famiglie. Tatarella, invece, ai dubbi e alle perplessità risponde con una consolidata certezza: il mito di Araldo Di Crollalanza ministro di Mussolini, senatore del Msi, quello che, come ricorda sempre la vulgata popolare, fece il lungomare di Bari.

**Nostalgie e speranze**  
Come risponderanno i pugliesi a queste proposte? «Non bastano i programmi, i risultati elettorali dipenderanno molto dai candidati», dice Antonella Caruso della foggiana Telebiù. «Nella Capitanata questa volta l'Ulivo avrebbe potuto vincere a mani basse, assicurandosi 8 collegi a 1 quello di Foggia dove la destra è sempre stata imbattibile. Invece ha sbagliato molte delle candidature». «A Brindisi - racconta Luigi Sansò, presidente della Lega delle cooperative pugliesi - è stato fatto un sondaggio da cui viene fuori che gli elettori in questo momento di incertezza e di crisi pensano che ci voglia un uomo che sappia esprimere rigore ed energia, caratteristiche che vengono individuate negli uomini della destra. Per questo mi chiedo quanto possa essere vincente la parola d'ordine della mitezza, della serenità che caratterizza la campagna elettorale dell'Ulivo». «L'Ulivo funziona solo in prima battuta, poi ci vuole il ragionamento» è la replica di Gaetano Veneto che ha rimosso il mandato di presidente della Campania per sfidare Tatarella a Bari. «La gente sta alla finestra vuole capire e comincia ad avere dubbi sull'eternità del tatarismo variante del lantanzismo

**Cinema&Musica**  
Celebri film grandi musicisti  
**Rock**  
Saranno famosi Irene Cara La Bamba Los Lobos  
Ghost The Righteous Brothers  
Good morning, Vietnam James Brown, The Platters  
Wayne Fontana & The Mindbenders  
Great balls of fire Jerry Lee Lewis  
Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor  
Flashdance Michael Sembello  
Rocky III e Rocky IV Survivor  
Forrest Gump The Byrds  
Freejack Scorpions  
Puerto escondido Santana  
l'Unità iniziative editoriali

LIBRETTO CD IN EDICOLA A L. 15.000